

Sciatori d'epoca

STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1972: Una stagione trionfale - Sapporo Oro!



Sapporo anche per noi

THOENI

**Trionfa nello slalom gigante
nel giorno che ci restituisce
a metà la gloria di Grenoble**

Volume 5 numero 57-58

◆ *La prima medaglia d'oro per l'Italia ce la regala Gustavo Thoeni con una gara tecnicamente e tatticamente perfetta.*

◆ *Grande entusiasmo a Trafoi, paese natale del campione*

◆ *Lo «spessore» tecnico della vittoria di Thoeni è rimarcato anche dalla stampa estera: Thoeni imperiale, titola Serge Lang.*

◆ *Con la vittoria i dubbi della vigilia si sono dissipati, lo stesso Thoeni promette in speciale una gara alla ricerca del bis.*

◆ *La TV si collega in diretta con il campione nel corso della Domenica sportiva*

Sommario

Thoeni: primo oro per l'Italia	2-4
Thoeni esulta: ora lo speciale	4
Un campione fatto in casa	5
Tre momenti di un trionfo	6
A trafoi campane a stormo	7
Il kimono sulla neve	7
Thoeni non ha tradito	8-9
Vincerò anche lo speciale	10
Thoeni alla Domenica Sportiva	11
Gigante: Thoeni imperiale	12
Pubblicità	14
Il gigante a colori (foto)	15
Il percorso del gigante	16

Sapporo 10 febbraio 1972 - Il ricordo del tassista romano a Fiumicino, prima del volo per Sapporo: «A dotto', ma una medaglia 'sto Gustavo ce la porta o no a casa?». Sicuro. «Come sicuro?». La mano sul fuoco. Eccola qua, la medaglia d'oro affogata nello champagne. Gustavo Thoeni campione olimpico, come Zeno Colo a Noorefjell, in Norvegia, esattamente venti anni fa. Vent'anni di buio e di amarezze, squarciati da un titolo mondiale in slalom di Senoner, nel '66, un filo di luce e basta. La Coppa del Mondo era poco. Gustavo voleva la medaglia di Sapporo. L'ha conquistata trionfalmente, secondo desiderio. Non è del tutto casuale, come potrebbe sembrare, che questo sia il primo autentico successo stagionale di Gustavo Thoeni. La meticolosa ricerca della linea a dicembre e a gennaio aveva come preciso obiettivo il titolo dei Giochi. Gli errori di allora hanno cementato la costanza e la determinazione del campione di Trafoi. Gustavo Thoeni ha compiuto una impresa che resterà senz'altro scolpita nella storia dello sci alpino. Non si vince un'Olimpiade per combinazione, in slalom gigante, soprattutto. La mortificante lezione della Val Gardena, quando crollò alla terza porta, è risultata una preziosa alleata. La prima manche era determinante: concludere a ridosso dei primi per scatenare l'attacco il giorno dopo. La tattica di Gustavo è stata

perfetta, sviluppata da una mente lucida, gelida nei momenti di maggior impegno. Un comportamento esemplare che non trova riscontro negli avversari. Gustavo ha fatto la sua corsa come i grandi trottatori, che mandano avanti i battistrada e poi in quattro battute liquidano ogni ostacolo.

Stasera il clan azzurro conosce finalmente l'ebbrezza delle medaglie olimpiche. Con Gustavo Thoeni c'è anche la coppia maschile dello slittino che sventola il vessillo vittorioso sia pure in condominio con i tedeschi dell'Est. Due medaglie d'oro che ci fanno respirare, che inseriscono per la prima volta in questi Giochi l'Italia nel medagliere, che di botto ci dimezzano la fatica di pareggiare il bottino delle Olimpiadi di Grenoble (quattro vittorie).

Abbiamo vissuto sul Monte Teine una giornata entusiasmante. frenetica, pacche sulle spalle, abbracci, urla di gioia, congratulazioni. Gustavo ci ha reso tutti felici, come era già accaduto nella Coppa del Mondo. Ma queste sono Olimpiadi, e francamente contano di più. Francesi e austriaci si sono inabissati, una frana prevista da pochi, con Gustavo si sono aggan- ciati alle medaglie due valorosi svizzeri, protagonisti di un sensazionale inseguimento, Bruggmann e Mattle, che sono oggi secondo e terzo dopo che ieri

erano decimo e undicesimo. La classifica di ieri è stata terremotata, il norvegese Haaker si è sbriciolato, il tedesco Hagn ha registrato distrazioni paurose. Sia Haaker che Hagn precedevano Gustavo alla fine della prima prova, uno di 49/100 di secondo, l'altro di 41. Puntavamo ugualmente su Gustavo, perché conosciamo la sua tenacia, la sua abilità, la sua potenza che si esprime soprattutto nei tratti più difficili delle piste. Il nostro non era soltanto un augurio. Il muro iniziale dello slalom gigante del Monte Teine era qualcosa da spaventare sciatori di prima categoria. Thoeni l'aveva detto: «Non mi accontento della medaglia di bronzo. Domani mi scaravento giù per intascare quella d'oro.»

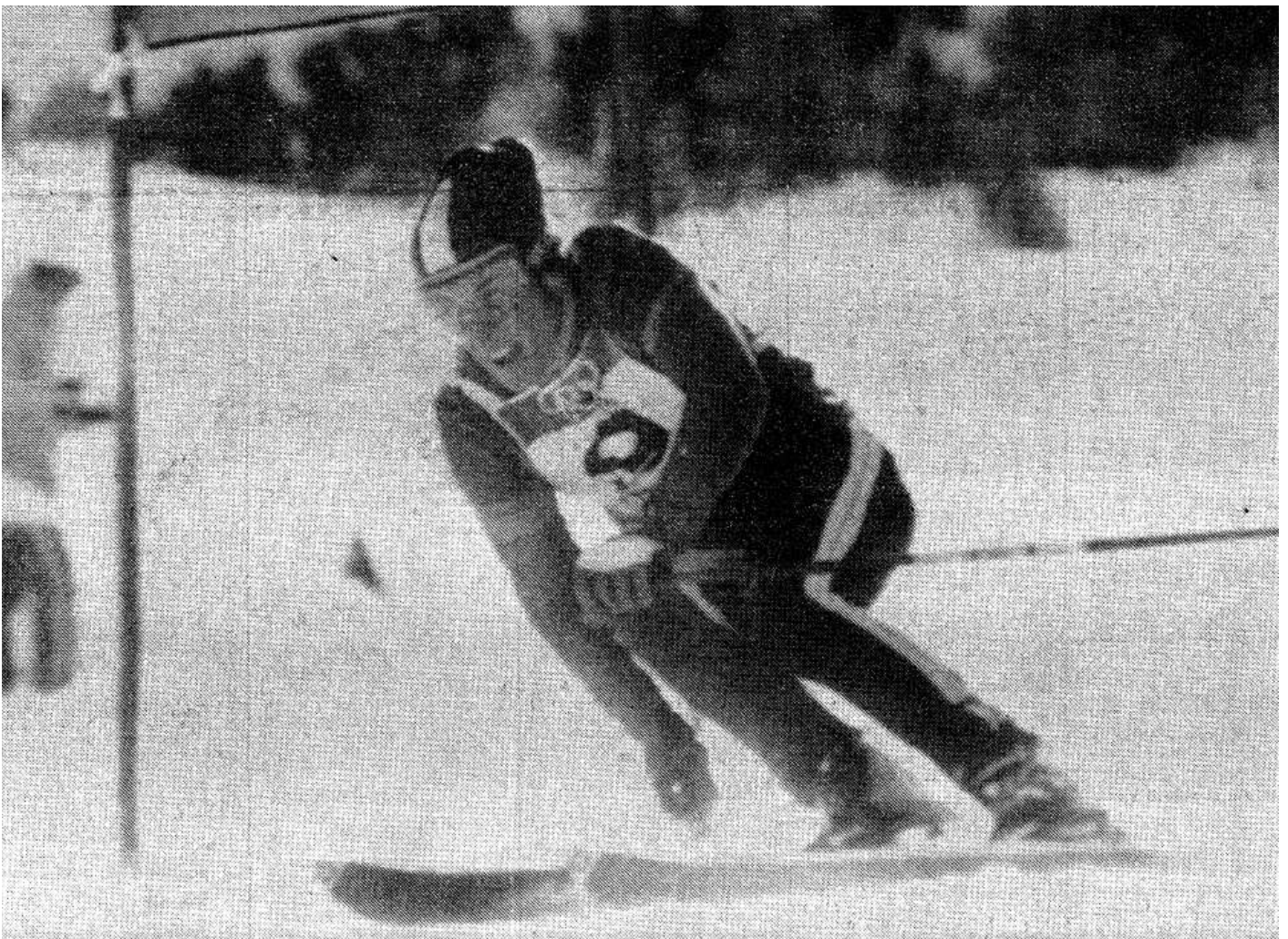
Bepi Messner, il preparatore fisico della Nazionale, lo aveva lavorato per benino, ginnastica attiva, torcendogli braccia, massaggiandolo sulla schiena, scaldandolo al punto giusto. Per gli altri azzurri preparazione più blanda, tutto il nostro prestigio

era puntato su Gustavo, insomma. E non era sbagliato, perché doveva vincere. Davanti a lui hanno tremato tutti. Haaker e Hagn se lo sentivano sul collo, come un incubo. come un'ossessione. Il norvegese sapeva che lo aspettava la corsa più tremenda della sua carriera: con Thoeni non si scherza, anche se hai mezzo secondo di vantaggio, specie su un gigante da un minuto e 40 circa, come era quello odierno. La strada è lunga, bisogna arrivare fino in fondo in condizioni di freschezza. Il tedesco era nervoso già un'ora prima della partenza, forse non credeva del tutto all'aurea occasione che aveva sottomano.

La guerra dei nervi è stata massacrante, terribile. Haaker è partito per primo, aveva il numero 15 e le posizioni erano invertite secondo il regolamento. Era solo, senza paragoni avanti a sé. Ci è sembrato più prudente di ieri nelle prime porte, poi ha cominciato a macinare, con il suo anticipo ruggente, avventandosi

sulle porte. Intorno al ventesimo passaggio ha avuto un ondeggiamento, si è ripreso. Ma come? Male, forzando il ritmo e perdendo la coordinazione. Alla ventisettesima porta (ce n'erano 66). sfasato com'era, ha lavorato troppo d'anticipo per l'orgasmo di ritrovare la posizione, e ha sbattuto con lo scarpone sinistro contro il palo, irrimediabilmente. E' andato giù come una valanga, frantumando la porta successiva. Per lui era finita.

Gustavo non poteva più perdere, bastava fosse sceso come sa fare solo lui, millimetrato, lo sguardo di ghiaccio. privo della pur minima emozione. E' stato uno spettacolo nello spettacolo del Monte Teine, festeggiato dal sole. da temperatura quasi primaverile. La fase più ripida ha confermato il fenomenale Thoeni, impeccabile nell'esecuzione del passaggi. insuperabile nell'attacco e nella distensione, Pareva volasse, amici svizzeri ci dicevano: «Non c'è nessuno come lui, chi può portargli via la meda-



glia?». Nessuno, infatti, anche se nelle porte vicine al traguardo annotava attimi confusi, per la fretta di voler concludere, stracciando tutto il mondo. Bravo Gustavo, il regalo più bello del Giappone lo hai fatto tu, gli altri aspettavano Hagn, che partiva undicesimo, noi eravamo convinti, scusate la presunzione, che non ci sarebbe stato più chi avrebbe potuto avvicinare l'1'37"43 di Gustavo, anche se lo svizzero Bruggmann aveva fatto 1'37"32 col numero 2. e se l'altro elvetico Mattle aveva fermato i cronometri sull'1'37"55. La scalinatura delle curve sul muraglione superiore non avrebbe consentito tempi clamorosi.

Hagn ha dato tutto, perché sapeva che i 41/100 che vantava su Gustavo erano diven-

tati spaventosamente pochi. Doveva fare 1'37"84 per raggiungere l'azzurro e dividere con lui la medaglia. Ha sballato come un principiante. le gambe tradite dalla tensione, l'occhio furibondo. Ha fatto 1'39" e 38/100, quasi due secondi più di Thoeni! Potevamo tranquillamente abbracciare Gustavo, nessuno più poteva rimontare, né Zwilling, né Tritscher, né RossatMignod.

A Gustavo ha fatto pervenire i suoi auguri Carlo Persenico, il fabbricante dei suoi sci Formidable. «La stupenda affermazione di Thoeni non rappresenta soltanto un successo di intelligenza agonistica, ma è altresì la vittoria dell'industria italiana, che si sta imponendo con sempre maggiori riconoscimenti sui mercati mondiali dell'articolo sporti-

vo. Anche Bruggmann, lo svizzero medaglia d'argento, è sceso dal Monte Teine con un paio di Persenico ai piedi.»

Ultima nota: dagli altri azzurri impegnati nel gigante ci si aspettava qualcosa di più. Roldo Thoeni ha sbagliato in una porta e ha fatto fatica a risalire, terminando ventisettesimo; i due Schmalzl sono scesi mancando di impeto. Ad ogni modo, il tredicesimo posto di Eberardo e il sedicesimo di Helmut ribadiscono la solidità collettiva dell'équipe azzurra, che si è permessa di lasciare in disparte ragazzi dall'avvenire pieno di speranze come Beson e Stricker.

Aldo Pacor - Corriere dello Sport 11 febbraio 1972

LA PRESTIGIOSA AFFERMAZIONE SUL MONTE TEINE HA FINALMENTE SCIOLTO LA LINGUA A GUSTAVO

THOENI ESULTA: «ED ORA LO SPECIALE!»

Sapporo 10 febbraio 1972 - Alla fine c'è stata una grande confusione, la mischia attorno al neocampione olimpico è durata più di mezz'ora. Lo hanno portato fuori del recinto, messo su un alto piedistallo, solo, lassù, per la gioia di fotografi e teleoperatori, dei cinematografari, come una statua sorridente e impacciata, perché Gustavo non è uno che indulga alla parte del divo, in pubblico si trova a disagio, lo disturbano un po' tutte quelle persone che vengono appresso a chiedere qualcosa. Però stavolta ha parlato. in tedesco, in inglese, in italiano, naturalmente, rispondeva a tutti, alle solite domande. Diceva che in fondo aveva ballato un pò ma che non aveva mai attaccato con tanta convinzione come in questa gara: «Sono arrivato giù morto, pero pensavo di aver fatto un grosso tempo». Era il secondo. ma quello di Bruggmann non poteva impensierirlo. «Tenevo da tempo a questa medaglia, ora ce l'ho, adesso posso dedicarmi all'altra, quella dello slalom». Qualcuno gridava: «Gustavo, vuoi vin-

cere anche lo speciale, domenica?». «Se si può, perché no?». Poco lontano c'era Jean Noel Augert, buon quinto e primo dei francesi: «Dovrà fare i conti con me, se permettete». D'accordo, e sarà un'altra meravigliosa battaglia. Hai qualche altro desiderio, Gustavo?», gli è stato chiesto ancora, «Sì, un bel piatto di pasta-sciutta, perché ho una fame da lupi». Semplicità e candore di questo nostro supercampione. Ieri sera è andato a dormire alle 9 e mezzo, stamane hanno dovuto buttarlo giù dal letto alle 8 e mezzo. Ha fatto tutto un sonno, calmo, senza la minima contrazione nervosa, è andato alla partenza serio e concentrato. Jean Vuarner era andato a vedersi la corsa nella cabina di Radio Lussemburgo, per la quale faceva dei commenti tecnici. Non è riuscito a parlare, quando gli hanno chiesto di giudicare Gustavo, dopo che quest'ultimo aveva distrutto tutta la concorrenza. «Non lo so, non mi venivano le parole - ci diceva Vuarner - avevo la gola secca, la lingua incollata. Vi devo confessare una cosa, ho provato la

stessa emozione di Squaw Valley, quando vinse il titolo olimpico della libera nel 1970. Oggi è stato come se avessi vinto anch'io». Prima della gara, Vuarner era stato esplicito con noi: «Stringiamo i pugni - ci aveva detto - perché se Gustavo non vince, lo sci alpino italiano va incontro a giorni molto oscuri». Ha vinto, ma la situazione permane più delicata che mai, perché come faranno adesso a giustificare un'eventuale liquidazione del tecnico francese? Vuarner tra l'altro è stato al centro di una domanda maligna fatta a Gustavo da un cronista svizzero: «Lei crede che avrebbe vinto il titolo anche se non ci fosse stato Vuarner alla guida della squadra azzurra?». «Come faccio a saperlo?» ha risposto secco secco Gustavo, senza compromettersi. Stasera c'è gran baldoria al ristorante del Villaggio: Marino. il cuoco degli italiani, prepara piatti speciali e champagne giapponese Mica male per quel che costa: poco più di mille lire.

Aldo Pacor - Corriere dello Sport 11 febbraio 1972

Il «re di Trafoi» un fuoriclasse fatto in casa

Sapporo 10 febbraio 1972 - Suo padre ci disse l'anno scorso: «Di Gustavo mi fido, ha già imparato tante cose, forse è un ragazzo troppo serio per la sua età, ma è anche per questo che ottiene i risultati che vuole. Gustavo possiede una straordinaria forza d'animo. Parla poco perché così vuole il suo carattere. Per lui contano i fatti, e non dimenticate che è un giovanotto molto orgoglioso.» Giorgio Thoeni è stato il maestro di suo figlio. Gli faceva fare migliaia di pali a stagione, su allo Stelvio, dove lui insegnava ai turisti. Gustavo è un prodotto fatto in casa, che risente senz'altro di una scuola illustre, quella del l'Alto Adige, che ha dato soprattutto fior di stilisti alla maglia azzurra.

Nato il 28 febbraio del 1951 a Trafoi, all'ombra dei ghiacciai dell'Ortles, Gustavo Thoeni festeggerà i ventun'anni in America, con la sua bella medaglia d'oro attorno al collo, quando si ritroverà impegnato per le gare della Coppa del Mondo, che non dispera affatto di vincere. Dopo aver dominato per alcuni anni il Gran Premio Saette Coca-Cola e le varie competizioni giovanili, Gustavo è letteralmente esploso nel 1969 sbaragliando una schiera di fortissimi sciatori nel gigante della Coppa delle Nazioni Alpine a Val d'Isère. Si era a marzo e la stagione era agli sgoccioli, ma i tecnici avevano già scoperto l'uomo nuovo del discesismo mondiale. Guy Perillat, indimenticato campione dello sci francese, disse subito: «Gustavo Thoeni è destinato a rivoluzionare la tecnica della curva. La sua accelerazione all'uscita del paletto è qualcosa di assolutamente nuovo, che non ha precedenti. Il suo cambio di passo turberà i sonni di molta gente». Così è stato. Gustavo è tornato a Val d'Isère nel dicembre di quello stesso 1969, e ancora una volta sgominando ogni concorrente

nel gigante del criterium della prima neve. Poco dopo trionfava nello slalom di Hindelang, partendo con un numero proibitivo. Lo sci alpino aveva scoperto una nuova stella. Quella stagione Thoeni terminò terzo nella Coppa del Mondo, vinta dal vecchio leone Karl Schranz.

L'annata d'oro di Gustavo è stata quella 1970-71, quando, dopo un inseguimento appassionante e sensazionale, soffiava il primo posto ai francesi Duvillard e Russel in Coppa del Mondo. A gennaio critici affrettati avevano già dato per spacciato Gustavo, incappato in una serie di errori. Ma il falchetto di Trafoi si interstardì, fornendo una strepitosa prova di temperamento. Quando la Coppa del Mondo si spostò in Canada e negli Stati Uniti, Gustavo, sorretto dai consigli di Vuarinet e Mario Cotelli, si trasformò in un rapace impietoso. Un secondo in slalom e un settimo in gigante a Monte St. Anne, un terzo in libera e un primo in gigante a Sugarloaf, un primo in gigante e un primo in slalom a Heavenly Valley. I quindici punti guadagnati nella libera di Sugarloaf, vinta da Anzi, lo misero al riparo da ogni sorpresa. La trasferta di Are, in Svezia, che concludeva la Coppa, fu una festosa gita di piacere. Non ci sono più dubbi. Gustavo Thoeni è ormai consacrato come uno dei più grandi campioni dello sci mondiale, a livello dei Colò, dei Sailer, dei Killy, degli Schranz. Adesso che ha guadagnato la medaglia d'oro di Sapporo gli è rimasto un rimpianto: quei campionati mondiali della Val Gardena del '70, quando ruzzolo nel gigante alla terza porta e fu soltanto quarto nello speciale. Ha promesso di rifarsi a Saint Moritz, nel 1974.

Aldo Pacor - Corriere dello Sport 11 febbraio 1972

Agli azzurri il plauso di Leone

Il Presidente della Repubblica Giovanni Leone ha fatto pervenire a Gustavo Thoeni, nonché a Paul Hildgartner e Walter Plaikner, le sue vive congratulazioni per le magnifiche vittorie conseguite nei Giochi Olimpici di Sapporo.

Telegramma di Matteotti ad Onesti

Appena avuto notizia della vittoria di Gustavo Thoeni a Sapporo, il Ministro del Turismo e dello Spettacolo, Matteotti ha inviato al Presidente del CONI, avv. Onesti il seguente telegramma: «L'odierna brillante riaffermazione del nostro Gustavo Thoeni che ha conquistato la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sapporo è motivo di esultanza per tutti gli sportivi italiani. Pregola far pervenire al campione le mie fervide felicitazioni con l'augurio che la sua eccezionale prestazione sia di esempio alla gioventù sportiva nazionale ».

Il ministro Preti si congratula con Thoeni

Il Ministro delle Finanze, on. Preti, ha inviato all'appuntato Gustavo Thoeni, vincitore della medaglia d'oro a Sapporo, il seguente telegramma:

Felicissimo per la sua vittoria che tanto onora lo sport italiano, e che contribuisce a portare sempre più in alto il prestigio degli sciatori della Guardia di Finanza, invio fervide affettuose congratulazioni.

Corriere dello Sport 11 febbraio 1972

Tre momenti di un trionfo



Ecco tre immagini « storiche » per lo sci azzurro. Nella foto in alto lo slalom gigante si è appena concluso: il norvegese Erik Haaker, vincitore mercoledì della prima manche, alza festosamente il braccio di Thoeni, senza aspettare la proclamazione ufficiale. Gustavo, nella foto accanto, risponde, solo sul podio, agli applausi della folla. Infine il campione azzurro, attorniato da giornalisti e fotografi, racconta la sua impresa, subito dopo la cerimonia protocolitare della premiazione



«Thoeni non ha tradito» è il titolo di uno dei tanti articoli che celebrano la vittoria del nostro campione, vincitore di un oro olimpico vent'anni dopo Zeno Colò. La stampa italiana si era mostrata alquanto inquieta, per non dir scettica, nei giorni antecedenti la gara e un po' per scaramanzia un po' per la mancanza di reali punti di riferimento sullo stato di forma di Thoeni non si era lasciata travolgere dal facile ottimismo: l'oro certo per Gustavo non lo aveva nominato nessuno. Anche Vuarnet non si era sbilanciato più di tanto «Thoeni può far bene, può vincere» aggiungendo però una condizione «Speriamo non nevi-chi, non ci sia nebbia ma bel tempo. Thoeni avverte molto i cambi di visibilità, la nebbia lo danneggia» memore degli ultimi due giganti disputati dove Thoeni aveva dovuto rinunciare a vittorie sicure a causa del repentino cambio delle condizioni meteorologiche. Anche il risultato della discesa è inquietante: Gustavo, dato fra gli avvantaggiati in una discesa piena di curve, non è mai stato in gara - neppure nel tratto tecnico - e ha concluso solo 14°, dietro tutti gli altri azzurri. Questa prima esperienza che si potrebbe giudicare negativa e destabilizzante per l'equilibrio psico-fisico dell'atleta non compromette tuttavia né la fiducia di Thoeni né l'ambiente della squadra. Il primo approccio con il tracciato del gigante conferma a Thoeni le buone impressioni sulla forma che aveva ricavato dalla discesa, anche se era andata male, e soprattutto la confidenza con una neve più «amica» rispetto a quella della libera. Un fondo duro ma non ghiacciato che gli consente, anche nei tratti ripidissimi dopo la partenza, di poter esprimere al massimo le sue doti tecniche. Oltre a neve e tracciato gradito Gustavo Thoeni può sfruttare al meglio il numero di partenza, il 9, che gli consente di impostare una gara «tattica». Nella prima manche i più diretti e pericolosi avversari (Duvillard, Augert, Brüggmann, Haker) partiranno dopo di lui e potranno subire la pressione se Gustavo farà un buon tempo. Nella seconda manche, a numeri invertiti Gustavo partirà conoscendo i tempi degli avversari con la possibilità di «dosare» l'intensità dell'attacco, e forzare se necessario. (M.G.)

A TRAFOI HANNO SEGUITO LO SLALOM GIGANTE ALLA TV SVIZZERA

Campane a stormo alle 5 del mattino

Trafoi 10 febbraio 1972 - Il giovedì grasso in Alto Adige ha assunto proporzioni di festa nazionale. Non è la prima volta che il tifo esplode per un alloro olimpico. Tutti ricordano infatti le vittorie di un altro bolzanino, il tuffatore Klaus Dibiasi e le grandi feste che lo seguirono. A Trafoi, il paese abbarbicato in montagna ai confini con la Svizzera, il paese cioè di Gustavo Thoeni, sono suonate le campane già alle 5 del mattino per annunciare la lieta novella. Il parroco del paese si è persino arrabbiato quando è venuto a conoscenza che nessuno quella notte era andato a dormire per non perdere la ripresa in diretta del programma televisivo svizzero. Alle cinque del mattino la notizia ha quindi fatto il giro della valle. Anche Giorgio e Anna, il padre e la madre di Gustavo che dirigono un albergo, hanno visto il figlio scendere, gioire e sorridere. Il commentatore svizzero si è lasciato sfuggire una battuta alla quale Giorgio Thoeni

ha prontamente risposto. Aveva detto che «... la quarta medaglia d'oro è sfuggita alla Svizzera per soli 4 chilometri...»). La distanza cioè che separa Trafoi dal confine. La risposta del padre del campione è stata immediata: «Per quattro chilometri Gustavo è finanziere italiano».

- Soddisfatto il signor Giorgio?

«Dovrei essere abituato ormai a queste cose ma davvero mi viene un nodo alla gola.»

- Ora gli faranno un monumento a Gustavo.

«Penso che gli sportivi il monumento glielo hanno già fatto».

E' un campione autentico, rappresenta anche i giovani delle vallate alpine non toccati ancora dal divismo.

«Ho capito subito che Gustavo poteva vincere - ci dice il padre - Già nella parte alta del tracciato ostentava quella spinta che tutti ormai definiscono la quarta

marcia. Nel finale si è un po' disunito, forse era affaticato».

- Ha già avuto modo di parlare col figlio?

«Gustavo ha già telefonato. E' soddisfatto, naturalmente, per ché la vittoria proprio la voleva, non fosse altro per allontanare brutti ricordi della Val Gardena, quando ai mondiali tutti aspettavano la sua affermazione

- Ed ora penso che qui tutti vorranno fare festa a Gustavo.

«Dovranno aspettare un poco. Anche noi avremmo voluto festeggiare i ventun anni del figlio con lo champagne, ma non sarà qui il 28 febbraio perché prima impegnato in Canada per la Coppa del Mondo. Tornerà il 6 marzo, in tempo per partecipare alla discesa di Selva Gardena e allo slalom di Madonna di Campiglio».

Mario Comina - Corriere dello Sport 10 febbraio 1972



TACCUINO DI ALFONSO FUMAROLA

Sapporo 10 febbraio 1972 - Lo sfortunato Haaker deve aver sentito addosso il peso degli sguardi di tutti gli italiani, quando è caduto nello slalom gigante. Noi eravamo davanti al televisore nella saletta della delegazione azzurra al villaggio; anche qui la prova del norvegese è stata seguita con quel pizzico di malignità che in questo caso si identificava col nazionalismo. Ma bisogna dire che gli altri nostri atleti che erano seduti accanto a noi, i fondisti e i pattinatori - avevano tutti pronosticato la vittoria di Thoeni. E quando Gustavo ha concluso la gara, abbiamo sentito qualcuno esclamare: «Sono contento che hai vinto anche se sei un musone!».

C'era anche il generale Fausto Musto, della Guardia di Finanza (corpo cui Thoeni appartiene). L'ufficiale ha seguito le discese rischiando l'infarto. Poi quando Thoeni è salito sul podio, ha detto: «Un generale non si dovrebbe mai commuovere!». Gli è stato subito chiesto: «Lo promuoverete vice brigadiere? E poi anche brigadiere, se vince lo slalom speciale?» Musto ha «glissato». Come si ricorderà, le Fiamme Gialle nominarono Thoeni appuntato dopo il trionfo nella Coppa del Mondo.

Il dott. Giordano Bruno Fabjan, capo missione, ha cercato di darsi un contegno. Ma poco dopo lo abbiamo sorpreso mentre stava attaccando un gagliardetto della squadra azzurra all'ingresso su cui aveva scritto: «10 febbraio

1972, slalom gigante: 1. Thoeni»

Il prof. Tuccimei è esploso in un urlo quando l'ultimo austriaco ha portato a termine la sua manche. Ormai Gustavo aveva vinto. Immediatamente il massaggiatore Palombini ha sturato un paio di bottiglie di Malvasia d'Asti. La Mariuccia, factotum della FIS, aveva le lacrime agli occhi per la gioia.

E' squillato il telefono. Fabjan è andato a rispondere. «Era il centro di informazioni - ha spiegato il dirigente - Volevano sapere se Thoeni è sposato. Forse riceverà qualche proposta di matrimonio.

Corriere dello Sport 10 febbraio 1972

Giornata d'oro per l'Italia: slalom gigante e slittino biposto

THOENI NON HA TRADITO

E' dai tempi di Colò (Oslo 1952) che l'Italia non vinceva nello sci alpino: Gustavo aveva un anno - Haaker, il primo nella manche di ieri, ha forzato ed ha « rotto » - Soltanto Brüggmann, già staccatissimo, stamane ha fatto meglio dello spettacoloso fuoriclasse di Trafoi - Una lunga dormita, una buona colazione e molte prove

Sapporo 10 febbraio 1972 - Non ha tradito l'attesa, non ha fallito il traguardo, la medaglia d'oro è sua. E' la prima che l'Italia vince in questa olimpiade, è la prima che l'Italia vince dopo vent'anni nelle specialità alpine. Si deve tornare ai tempi del favoloso Zeno Colo per poter riparlare d'un italiano sul podio, sul gradino più alto del podio. Olimpiade di Oslo, 1952, Zeno Colo fece centro nella libera, poi si piazzò quarto nello slalom gigante e pure nello slalom speciale. Qui, sulle montagnole tristi che fanno da corona a Sapporo, Gustavo Thoeni aveva cominciato con un mediocre tredicesimo posto nella libera che non sembrava un preludio incoraggiante al gigante di stamane.

L'intera sua stagione aveva sollevato dubbi, polemiche, contrastanti opinioni. Se ne dicevano tante per esempio: il Thoeni del l'inverno scorso, quello che era tornato nella quiete di Trafoi con la coppa del mondo nel sacco, ha lasciato il posto ad un Thoeni sazio, incapace di trovare mordente, senza grosse ambizioni immediate: il Thoeni che vincendo la coppa del mondo l'anno scorso si è reso conto del ruolo che può giocare alle Olimpiadi, è un Thoeni volutamente prudente, che sicuro dell'immane convocazione vuole soprattutto non arrischiare le gambe più del necessario per non fare magari la fine di Patrick Russel. Ora si sa cos'è il Thoeni modello 1972: è un campione che progressivamente ha trovato il passo, il ritmo. Un Thoeni che sapeva bene quel che voleva, che lasciava parlare e parlava il meno possibile a co-

sto di risultare perlomeno indisponente, se non addirittura antipatico, un Thoeni che volutamente risparmiava sorrisi, parole, commenti, strette di mano, per tirarli fuori tutti in un colpo oggi, dopo avere centrato il grosso obiettivo.

Quella volta che Zeno Colo salì sul podio, Gustavo Thoeni aveva un anno appena. Cosa ci riserva per l'immediato futuro questo campione che ha scelto la vittoria olimpica quale prima vittoria stagionale e quale prima vittoria del 1972? Lo slalom speciale è in programma per sabato e domenica. Lui ha già detto che vuole vincere ancora subito, qui. Può darsi che ci riesca, può darsi che gli vada meno bene di oggi. Non importa cosa ci darà ancora, anche se in questo momento viene voglia di chiedergli prepotentemente, anche se ingenerosamente, un'altra medaglia soltanto d'oro. L'importante è che la delusione dei mondiali 1970 - non si sia ripetuta, l'importante è che Thoeni ce l'abbia fatta oggi. Comunque crediamogli ed aspettiamolo con fiducia: i grandi campioni sono proprio quelli che sanno vincere su appuntamento. Il rendez-vous da lui fissato non è tanto lontano, per scaramanzia aggiungiamo che non gli butteremo la croce addosso se il nuovo trionfo mancherà, se arriverà solamente una medaglia d'argento (con quella di bronzo, cominceremo a sentirci in credito). Aveva preparato la sua grande giornata facendo una lunga dormita ed una buona colazione. Poi, con il direttore tecnico Vuarnet, e Mario Cotelli (che assieme all'elvetico Berlinger aveva tracciato la

pista) e agli altri della squadra era salito sulla camionetta che l'aveva portato quassù, sulle falde del monte Teine che non è un gran che come montagna visto che la vegetazione è assolutamente priva del verde intenso delle nostre abetaie, visto che sul bianco della neve stupenda sotto un sole fiammeggiante era punteggiato soltanto dal marroncino degli alberi in letargo. dei rami secchi. Aveva provato ripetutamente la pista, l'aveva trovata buona. Aveva trovato buona anche la neve. Aveva trovato bella anche la tenda gialla dove la squadra italiana stava preparandosi. Aveva trovato buono, bello e gradevole tutto. Da non credere, conoscendo il tipo.

Il grande momento s'avvicinava. La folla aumentava. Da un gruppetto di personaggi importanti, sparavano pronostici importanti. Diceva Toni Sailer, dominatore delle Olimpiadi di Cortina, nel 1956: « Vince l'austriaco Zwillina davanti al norvegese Haaker ed al tedesco Hagn » Iettatore. Diceva Jean Vuarnet, vincitore della libera ai giochi di Squaw Valley 1960: « Thoeni davanti a Zwilling e ad Hagn ». Troppo interessato, il nostro direttore tecnico, per farci tirare 'un sospiro di sollievo. Diceva Egon Zimmermann, l'austriaco che alle Olimpiadi di Innsbruck, 1964. vinse la discesa libera: « Primo Haaker, secondo Zwilling, terzo Thoeni ». Cattivo. Infine Killy, il grande Killy, il favoloso trionfatore di Grenoble: « Primo Thoeni, davanti ad Haaker ed a Jean Noël Augert ». Un bel grazie in risposta. Si comincia. Vengono giù i

tre apri-pista: prima il tedesco Schlager, poi il canadese Robbing, che cade due volte, infine il nostro Besson. E' il prologo dello spettacolo che sta andando in scena su una pista lunga 1080 metri, con un dislivello di 402 metri, 66 porte. Temperatura alla partenza (quota 952): aria meno nove, neve meno undici e cinque. Temperatura all'arrivo (quota 550): aria meno cinque, neve meno quattro e cinque.

La partenza dei primi quindi è inversa a quella di ieri. Ieri la prima prova aveva visto Haaker, partito con il numero quindici, vincere con otto centesimi di vantaggio sul tedesco Hagn, 49 centesimi sul nostro Thoeni, 64 sull'austriaco Zwilling, 81 centesimi su Tritscher, austriaco anche lui. I francesi avevano ottenuto soltanto piazzamenti deludenti: Jean Noël Augert era finito appena dodicesimo, a quasi tre secondi, Duvillard era saltato, l'ottavo ed il nono posto di Rossat-Mignod e di Alain Penz non avevano entusiasmato neppure i francesi. La lotta, era chiarissimo, ormai era ridotta ai primi cinque. Haaker partiva per primo. Veniva giù forte, ma senza esagerare, per una ventina di porte. Poi, assai prima che cominciasse il falso-piano, forzava. Urtava una serie

di paletti, non ce la faceva a buttarne giù quelli della ventottesima porta: andava giù lui. Fuori uno, scendeva Bruggmann e non destava soverchia impressione, poi toccava a Bachleda, a Mattle ed, infine, a Jean Noël Augert, attesissimo. Arrivava forte al tratto pianeggiante, avendo attaccato con foga nella parte alta della pista, affrontava le ven. ti porte conclusive dando tutto. sperando molto: 1'38"23. quasi un secondo più di Bruggmann (1'37"32) il più veloce della manche. Fuori due, quindi. Dietro di lui Thoeni. Subito all'attacco, danza meravigliosa da una porta all'altra, un ritmo eccezionale. Già in vantaggio su tutti a metà gara, affrontava bene il tratto pianeggiante, essendo uscito bene dalla porta che concludeva la parte più ripida. Tutto bene? Macché, faceva venire la pelle d'oca nella parte bassa, quando sembrava disunirsi, si riprendeva bene, tornava ad aggredire, a graffiare, finiva spingendo ancora forte, anzi-ché sedersi sugli sci.

Meraviglioso: 1'37"43, secondo miglior tempo parziale ed assoluto sinora. miglior tempo assoluto sino alla fine? Dietro di lui ecco Tritscher: due secondi di ritardo su Thoeni. Sta andando tutto bene? E' il trionfo? Un momento, c'è Zwi-

ling che sta piombando sul traguardo: dieci centesimi più di Tritscher: fuori anche lui. Arriva l'innocuo Rossat-Mignod: non arriva Neureuther perché cade. Ora tocca al tedesco Hagn. E' l'ultimo grosso pericolo: ruberà la medaglia d'oro nella quale l'intero clan italiano già crede, nella quale il freddissimo Thoeni, rimasto sul traguardo, ancora non vuole credere? Ecco il tedesco: è bello da vedere, non sarà mica andato forte? Il tabellone luminoso s'accende con il suo tempo e ci sembra addirittura luminosissimo: Thoeni ha piantato indietro anche il tedesco, l'ha lasciato addirittura ad oltre due secondi. E' Thoeni il nuovo campione olimpico, è sua la medaglia d'oro. E tutto d'un colpo, anche queste montagnole dall'aria triste, questa neve che in tanti hanno dichiarato bruttissima, quella Sapporo che s'intravede laggiù nella pianura innevata: quel mare livido che affiora all'orizzonte come se galleggiasse nell'aria, appaiono belli. E tutto tremendamente bello stamane, mentre Thoeni sorride, ride, agita le braccia, viene schiacciato premuto sospinto da decine e decine di persone. Di colpo è diventata bellissima l'intera Olimpiade.

Fulvio Astori - Corriere d'Informazione
10-11 febbraio 1972



Classifica finale

1. Gustavo Thoeni (It) 3'09"62 (1'32"19 + 1'37"43);
2. Edmund Bruggmann (S) 3'10"75 (1'33"43 + 1'37"32);
3. Werner Mattle (S) 3'10"99 (1'33"44 + 1'37"55);
4. Alfred Hagn (All) 3'11"16 (1'31"78 + 1'39"38);
5. Jean-Noël Augert (Fr) 3'11"84 (1'33"61 + 1'38"23);
6. Max Rieger (All) 3'11"94 (1'33"86 + 1'38"08);
7. David Zwilling (Aut) 3'12"32 (1'32"34 + 1'39"38);
8. Reinhard Tritscher (Aut) 3'12"39 (1'32"51 + 1'39"88);
9. Andrzej Bachleda (Pol) 3'12"42 (1'34"40 + 1'38"03) et Alain Penz (Fr) 3'12"42 (1'33"36 + 1'39"06);
11. Jim Hunter (Can) 3'12"98 (1'33"83 + 1'39"15);
12. Josef Loidl (Aut) 3'14"65 (1'36"26 + 1'38"39);
13. Eberardo Schmalzl (It) 3'14"72 (1'34"22 + 1'40"50);
14. Walter Tresch (S) 3'14"75 (1'35"86 + 1'38"89);
15. Masami Ichimura (Jap) 3'15"34 (1'35"77 + 1'39"57);
16. Helmut Schmalzl (It) 3'15"35;
17. Bob Cochran (EU) 3'15"54;
18. Werner Bleiner (Aut) 3'15"96;
19. Harushi Chiba (Jap) 3'17"23;
20. Reto Barrington (Can) 3'17"24.

«Vincerò anche lo speciale»

Gustavo si è autocandidato per due «manches» di domenica

Sapporo, 10 febbraio. Gustavo Thoeni assalito dopo il traguardo, strappato dalle braccia di Mario Cotelli, vice-direttore tecnico, soffocato dai fotografi e dai radiocronisti. La televisione di venti Paesi lo inquadra sorridente, poi preoccupato, perché quasi lo travolgono. Jean Noël Augert si congratula con lui, ai primi telecronisti Gustavo ripete: **«A me interessava solo la medaglia d'oro, sono venuto in Giappone per vincere, non per arrivare secondo o terzo. Perciò ero contentissimo del terzo posto conquistato nella prima manche e della tranquillità che mi dava il fatto di poter partire, nella seconda, dopo il norvegese Haaker»**. Queste parole le aveva dette ieri sera, a noi, al villaggio olimpico, mentre si apprestava a uscire dalla palazzina Italia. Ha mantenuto la promessa, ha gareggiato con intelligenza, ma attaccando, per una medaglia d'oro che, nel discesimo, l'Italia inseguiva da vent'anni. Non per un argento o per un

bronzo che, per il ragazzo d'oro, il «prodigio di Trafoi» campione di razza - non significano nulla. Ed eccolo, sballottato da ogni parte, nel sole radioso del Teine che, oltre la curva, si specchia nel mare, eccolo avviarsi sul podio, sul gradino più alto, emozionato, negli occhi il sole che sembra un «flash» della sua gioia immensa. Anche noi, in quattro, in dieci giornalisti italiani, anche noi le lacrime trattenu. te a stento per la «nostra >> emozione lo strappiamo agli altri. Lo vogliamo un poco per noi, non deve fare dichiarazioni alla radio tedesca e austriaca, deve dire a noi, del la sua terra, le impressioni del «momento magico».

«Sono felice - esclama - finalmente ho coronato il mio sogno. Ma ero tranquillo, ho dormito bene stanotte, quasi undici ore filate»

Che cosa ha provato quando ha visto Haaker sceso per primo, cadere dopo quarantaquattro secon-

di? Haaker era forse l'unico che poteva batterla, era l'uomo di Val d'Isère (dove si rivelarono Killy e un certo Thoeni), era l'uomo di Mittersill. Thoeni non è taciturno come quando le cose vanno male, come quando sembra assente, distaccato, freddo, scostante. Ora parla volentieri, e travolto dal suo stesso entusiasmo. E' leale quando gli chiediamo se è stato contento per la caduta di Haaker, risponde con assoluta spontaneità, senza un attimo di riflessione:

«Contento no, perché non bisogna mai essere contenti quando cade un avversario, ero solo sicuro che adesso, sceso bene io, solo Hagn poteva battermi. Ma non avevo paura. Hagn doveva attaccare come un matto, dare tutto se stesso. Aspettavo e basta, guardavo il quadro luminoso, sapevo a memoria il mio tempo di manche 1'37"43. Ho visto il tedesco Hagn numero dodici, tagliare il traguardo in 1'39"38, quasi due secondi più di me, ho tratto un respiro di sollievo ora ero più sicuro di



aver vinto».

- Gustavo, sa che a vederla vincere c'erano e ci sono cinque olimpionici di discesa libera che rispondono ai nomi di Sailer (1956), Vuarnet (1960), Zimmermann (1964), Killy (1968), Russi (1972) e che solo due di loro su cinque, prima della gara, hanno pronosticato Thoeni? ».

« **Chi sono?»** domanda a sua volta il ragazzo, incuriosito.

- Sono Killy e Vuarnet. Killy è un anno che dice che è lei il suo delfino, il suo erede. Immaginiamo le faccia piacere.

« **Si, molto. Ora ho il morale su...».**

- Alle stelle, suggeriamo. Sorride per la metafora:

« **Si, alle stelle. Ora mi sento forte anche per lo slalom speciale di sabato, eliminatorie, e domenica, due manches finali».**

- Vuol vincere anche quello? ».

«**Si, spero di vincere, voglio vincere anche quello ».**

Un sano appetito, come quello che lo ha invogliato stamane, come ogni mattina, ad una colazione abbondante, consumata con i compagni verso le 9: succo di arancio, latte, un po' di carne, frutta, formaggio.

«**Peccedi mi ha svegliato alle 8. ho fatto colazione più tardi, poi ginnastica, preriscaldamento»**

- E qui sul Teine, quante volte ha provato la pista, a fianco del tracciato? ».

«**Tre volte, salendo in seggiovia alla partenza. Tempo ideale, la neve mi piaceva, sarà il mio giorno, ho pensato un attimo ».**

- A chi telefonerà per primo, oggi? ». Non risponde, sembra indeciso, forse è una di quelle domande che una volta Thoeni definì «non pertinenti». No, la ragione e

un'altra,

«**Tanto a quest'ora lo sanno già, lo hanno già visto alla televisione»**, spiega.

Meraviglioso ragazzo d'oro, senza complicazioni. Per lui, le 13.40 del Giappone, sono anche in Italia le tredici e quaranta, tutti si trovano davanti al video come lo erano in val Gardena, dove però non c'erano da recuperare i fusi orari: «Tanto mi hanno già visto, in Italia, alla TV», ripete. E invece lo sapranno più tardi, e quando lo sapranno, qui Gustavo Thoeni di Trafoi. ventun anni, uno dei più giovani olimpionici della storia dello sci alpino, berrà champagne con Rolando, con Helmut ed Eberardo Schmalzl, con Vuarnet, Cottelli. Peccedi. Poi andrà a letto pensando a un'altra medaglia d'oro. Sono passati due anni. Quanto è diverso, qui, dalla val Gardena.

Claudio Benedetti - Corriere d'informazione 10-11 febbraio 1972

IERI SINGOLARE CONFERENZA STAMPA DI BORIANI, IN FILO DIRETTO DA SAPPORO

Gustavo alla «Domenica sportiva» via satellite

Gustavo Thoeni verrà intervistato via satellite, nel corso della «Domenica sportiva > del 13 febbraio. Undici telecamere hanno seguito ieri la sua folgorante discesa nello slalom gigante, mentre 90 erano state dislocate dai giapponesi della NHK nei vari campi di gara.

• I giapponesi lavorano solo a colori; i programmi vengono trasmessi in Italia lungo la rotta Sapporo, Tokio, Yamaguchi, rimbalzano sul satellite «Intelsat 3» in orbita sull'Oceano Indiano; precipitano a valle sulla stazione spagnola di Buitrago (la stazione di Fucino è permanentemente in funzione di riserva europea); giungono a Madrid ove vengono «scolorite» per il sistema in bianco e nero, il «625 PAL», adottato in Europa. Le imprese degli olimpionici di Sapporo saranno raccolte in uno «speciale» che verrà irradiato quanto prima.

• I giapponesi sono, per quanto riguarda la tecnica delle comunicazioni, all'assoluta avanguardia. • Thoeni, dopo la vittoria, strappato a viva forza dalla morsa degli ammi-

ratori e condotto ai microfoni di RAI-TV è apparso insospettitamente loquace.

• Gli azzurri mangiano molto bene; si sono portato tutto dall'Italia, compreso il riso, che qui abbonda ma è differente dal nostro. • Sapporo non si pronuncia né Sapporo; né Sapporo; né Sapporo; bensì Sapporo; nel dubbio radio e telecronisti hanno ricevuto istruzioni di unificarsi sull'italianizzato Sapporo: ma, pare, con scarsi risultati. I predetti tele e radiocronisti stanno però lavorando in maniera indefessa, onde assicurare ottimi servizi.

Questo, in sintesi, quanto ha detto Giorgio Boriani, capo dei servizi sportivi della RAI, nel corso di una singolare conferenza stampa, che vedeva noi interlocutori comodamente ospitati nello studio B di viale Mazzini ed il Boriani a rispondere, via «quattrofilo», direttamente da Sapporo. Il collegamento diretto era stato stabilito alle 10 di ieri mattina: la fatica di essere puntuali all'appuntamento era stata ripagata dalla scoperta, peraltro ov-

via anche se inaspettata, che mentre nella stampa scritta sempre più cruenta è la lotta fra spazio e notizie, nella radio-televisione non meno feroce è la battaglia fra tempo e notizia. Boriani, parlando con Nino Greco, perfetto padrone di casa, in sede, annunciava un'intervista con Thoeni (a quest'ora la avrete già vista) della durata di 5 minuti e mezzo. «Ahi» gemeva Greco; «Quale hai, replicava Boriani, questo ha vinto la medaglia d'oro. Ci si accordava sulla durata dei 5 minuti, che possono sembrare brevi, ma che invece sono abbastanza lunghi. Dai solerti colleghi dell'ufficio stampa della RAI-TV si apprendeva anche che le telecronache dedicate ai Giochi di Sapporo hanno riscosso un alto indice di gradimento, mentre gli sport, in base alle preferenze, vedono in testa il bob, seguito dal pattinaggio e slalom, Ultimo lo slittino, ma la vittoria di Hildgartner-Plaikner dovrebbe rivalutare la specialità, a dire il vero non molto conosciuta.

Corriere dello Sport 11 febbraio 1972

Slalom gigante: Thoeni imperiale

Bruggmann e Mattle: un colpo sorprendente

Una giornata di grande sport. Imperiale nella qualità delle imprese che l'hanno segnata. Affascinante nel suo corso e nelle sue conseguenze. Drammatico in molti altri modi. All'età di 20 anni, Thoeni, il campione prodigio che si è affermato per la prima volta nel marzo 1969 nello slalom gigante della Coppa dei paesi alpini in Val d'Isère, è partito sul pendio del Monte Teine, in questa stessa specialità, per vincere la sua prima medaglia d'oro. Una vittoria di grande qualità. Terzo tempo nella prima manche, secondo tempo nella seconda, il giovane italiano di Trafoi, il cui padre gli ha insegnato l'arte di affrontare le curve senza "bave" fin da bambino, ha finalmente trionfato con un vantaggio di 1'3". È rimasto com'era. Più che il primo giorno. Ieri ha sciato al limite delle sue possibilità. Non ha mai preso rischi spettacolari. Il suo modo di sciare è rimasto discreto, ma efficiente. È uno sci più cerebrale che spettacolare. È pulito, breve, senza fronzoli. La ricetta giusta in una gara che non poteva non avere alcune vittime degne di nota, a cominciare dal norvegese Erik Haker. Egli può essere considerato la vittima principale di una formula che è ormai utilizzata solo ai Campionati del Mondo o ai Giochi Olimpici: la disputa della gara per il titolo su due giorni di gara. È giusto dire che Haker sarebbe stato più difficile da battere se le due manches fossero state completate nello stesso giorno. Dopo una breve pausa all'arrivo, lontano da tutti gli inseguitori professionisti e non, sarebbe tornato indietro per riconsiderare il percorso per la seconda manche. La sua concentrazione non avrebbe sofferto e avrebbe preso l'inizio del secondo turno come un campione intatto. Come è successo, si è lasciato festeggiare come vincitore di una mezza tappa, anche salendo nella sua euforia il podio allestito all'uscita della pista per gli



autentici vincitori. Bisogna ammettere che il brillante norvegese, che dalla Val d'Isère sognava di succedere al leggendario "vichingo" dello sci alpino nordico, Stein Eriksen, nel cuore dei suoi compatrioti, non è affatto superstizioso. Poi, per una sera - se non una notte - ha avuto il tempo di "giocare" la sua possibile vittoria. L'infelice conclusione era penosamente semplice. Haker ha attaccato il muro come aveva fatto il giorno prima; era rimasto sensibile ai regimi di velocità che le sue ambizioni gli imponevano, e partendo in prima posizione, non era consapevole dei rischi che avrebbero corso i suoi due principali rivali, il tedesco Hagn e l'italiano Thoeni.

Thoeni: discesa sicura

Era lui, dunque, che era condannato ad assumerli oltre ogni limite. Questo è quello che aveva fatto il giorno prima. Ma in condizioni psicologiche diverse rispet-

to a quell'occasione; fin dall'inizio, in questo secondo round, è apparso che la sua bella fiducia era molto diminuita. Qualche esitazione all'uscita dell'una o dell'altra porta, un'altra attraversata al limite dell'equilibrio, un primo intoppo e la caduta... Per Bruggmann, che è partito subito dietro il norvegese, e che sapeva che quest'ultimo era stato appena eliminato, non è cambiato molto. Il suo ritardo nella prima gara significava che doveva comunque correre tutti i rischi. Li ha presi e, nonostante la collisione con una porta, ha stabilito il miglior tempo del turno. Rimaneva Thoeni. Come Bruggmann, Thoeni ha ammesso: «Questo mi ha rassicurato in una certa misura. Sapevo che alcuni dei miei rivali sarebbero stati eliminati, ma dovevo ancora attaccare, poiché sono partito davanti al tedesco Alfred Hagn che aveva un vantaggio di 41 centesimi su di me...».

Bruggmann ha aggredito le porte

Hagn, ha solo riportato l'undicesimo tempo questa volta ed è sceso al quarto posto nel finale. Il più deprimente per un campione di questa qualità, al livello di molti campioni, che dopo la pri-





Jean-Noël Augert: morale intatto

Per i francesi, il miglioramento è stato notevole nonostante la mancanza di successo di Rossat-Mignod che ha mancato un cancello in un tempo che potrebbe ancora renderlo una medaglia olimpica. Penz, invece, ha mantenuto la sua posizione al nono posto. Per quanto riguarda Jean-Noël Augert, con il sesto tempo, contro il dodicesimo del giorno prima, è risalito alla quinta posizione finale. Questo tende a dimostrare, in vista dello slalom di domenica mattina, che il suo morale è intatto dopo le turbolenze che hanno colpito la squadra francese. Un campione svizzero ha anche proposto ieri - a suo nome - un'idea che Jean Béranger, quando ne sarà informato, non mancherà di aggiungere al dossier della mancanza di successo dei suoi campioni. "L'impatto del terreno sui problemi che abbiamo con le piste giapponesi è trascurabile. È la qualità della neve che è decisiva. Mi sembrava che ogni volta che premevo sui talloni dei miei sci, questi non giravano, ma andavano dritti davanti a me. Se sappiamo che in gigante e in slalom, gli uomini e le donne francesi adottano spesso una posizione "all'indietro", esercitando proprio questa pressione sui talloni, potremmo spiegare certi fallimenti... S. L.

ma corsa erano ancora alla portata delle medaglie. La precoce eliminazione di Haker non ha aiutato le cose. Così, tutti coloro che, invece di puntare sull'oro, hanno scelto di puntare al bronzo più facile, hanno fallito. Questo non è stato il caso di Hagn, che ha avuto una sbandata alla fine del percorso, ma certamente per l'austriaco Reinhard Tritscher. « Con Haker eliminato, ho pensato che una gara controllata mi avrebbe permesso di vincere la medaglia di bronzo. Così ero al quinto posto dopo la prima manche.» Tritscher era troppo teso, troppo spesso sulle lamine, e ha ottenuto solo un 14° tempo, scendendo all'ottavo posto. Questo è stato il trionfo di Gustavo Thoeni, rinunciando alla sconsideratezza che lo eliminò dalle prime porte dei campionati del mondo del 1970 in Val Gardena. Ci fu un'altra impresa, ammirevole come quella di Thoeni, compiuta dai due svizzeri Edy Bruggmann e Werner Mattle. Il giorno prima erano finiti al decimo e undicesimo posto. Questa volta non ci sarebbero state medaglie svizzere. Sarebbe sbagliato da parte di Bruggmann pensare che sia stato battuto. Ha caricato attraverso i cancelli, catapultandosi attraverso gli incroci. Nonostante una sban-

data, ha ottenuto il miglior tempo e la medaglia d'argento. Felice, lo era! Ma anche furioso: "Senza la sterzata, avrei attaccato di più alla fine del percorso e avrei potuto ancora vincere la medaglia d'oro. L'attacco di Werner Mattle, 22 anni, è stato sulla stessa linea. All'inizio della stagione, era ancora in quarta serie, ma ha stabilito il terzo tempo nella manche e ha vinto la medaglia di bronzo nella prima gara della sua carriera, che aveva iniziato nella prima serie.



Thoeni e Vuarnet uniti nella gioia della vittoria

Gustavo Thoni è stato allievo di Jean Vuarnet per tre anni e il 10 febbraio 1972 entrambi erano uniti dalla stessa felicità. Ed era proprio fianco a fianco che avevano voluto rispondere alle domande dei giornalisti nell'ormai tradizionale sessione di interviste al centro stampa. Gustavo Thoni è stato il primo a cui sono state poste le domande: "Hai attaccato in questo secondo turno?"

- Lungo tutto il percorso, ma soprattutto nella parte finale.

- La caduta di Haaker ha cambiato la tua corsa?

- Assolutamente no. Il tedesco Alfred Hagn era dietro di me in partenza a soli 8 centesimi dopo la prima manche. Ho dovuto andare forte per questo.

- Pensavi di essere un campione olimpico?

- Non pensi mai di essere un campione olimpico. Lo speravo.

- Cosa fai nel villaggio tra le gare?

- Un po' di shopping, ma soprattutto dormo.

Accanto a Thoeni, Jean Vuarnet ha mostrato la serena gioia

dell'insegnante il cui allievo ha appena superato un esame. E anche lui sapeva quale gioia profonda possa provare un campione olimpico.

- Se avesse avuto Thoeni come avversario, ai tuoi tempi, cosa sarebbe successo? - Gli è stato chiesto.

- Gustavo sarebbe stato mio amico perché io era un discesista e lui è soprattutto è uno slalomista.

Le Nouvelliste 11 febbraio 1972



LES VAINQUEURS
DE LA MÉDAILLE D'OR ET D'ARGENT
POUR LE SLALOM GÉANT

SPALDING
PERSEENICO NUMERO UNO

AGENT POUR LA SUISSE: OSCAR ALP, AUF DEM
WOLF 30 4010 BASEL. TEL. 001 480223

QUESTOR

Publicità

Mondiali e Olimpiadi non sono solo gare fra atleti ma anche fra materiali. Gli industriali «approfittano» poi dei risultati degli atleti cui hanno fornito i propri sci, scarponi o altro materiale tecnico per farsi pubblicità. In questi giorni è apparsa quotidianamente su diversi quotidiani la pubblicità della Rossignol, marca degli sci ai piedi dei vincitori dell'oro nelle due libere e nello slalom gigante femminile. Oggi invece, fa bella mostra la pubblicità della marca degli sci che hanno dominato lo slalom gigante maschile. Fa piacere constatare che si tratti di una industria nazionale, anche se di recente passata sotto il controllo di una multinazionale

americana e abbia affiancato al tradizionale nome, legato alla famiglia dei fondatori dell'azienda, anche il logo del nuovo «padrone». Resta comunque il fatto rimarchevole che un prodotto italiano (gli sci in questione vengono tuttora prodotti in Italia) si stia egregiamente difendendo sui campi di sci e si spera, o almeno sperano i proprietari, che la vittoria raggiunta abbia significativa ricaduta anche nell'agguerrito mercato degli attrezzi sportivi. Come si può notare nelle due pubblicità, mentre fa bello sfoggio nome e logo dello sci, mancano totalmente i riferimenti espliciti (cioè il nome o il viso) degli atleti che li hanno utilizzati. Simpatica e volutamente provocatoria la pubblicità a lato, in cui il viso dell'atleta è «coperto» dagli sci. Si può altresì notare come in tutte le foto riprese all'arrivo (vedi pagina seguente) i vincitori delle medaglie alzano le braccia, salutano, festeggiano ma non vi è traccia di sci, più o meno evidenti. Il motivo è noto: è «vietatissimo» tenere a tiro di obiettivo fotografico la marca degli attrezzi, guanti, cappelli, tute, bastoncini nell'area di arrivo delle gare, pena la squalifica immediata.

SPALDING
PERSEENICO
NUMERO UNO

MEDAGLIA D'ORO E MEDAGLIA D'ARGENTO
NELLO SLALOM GIGANTE

CON I NUOVI SCI

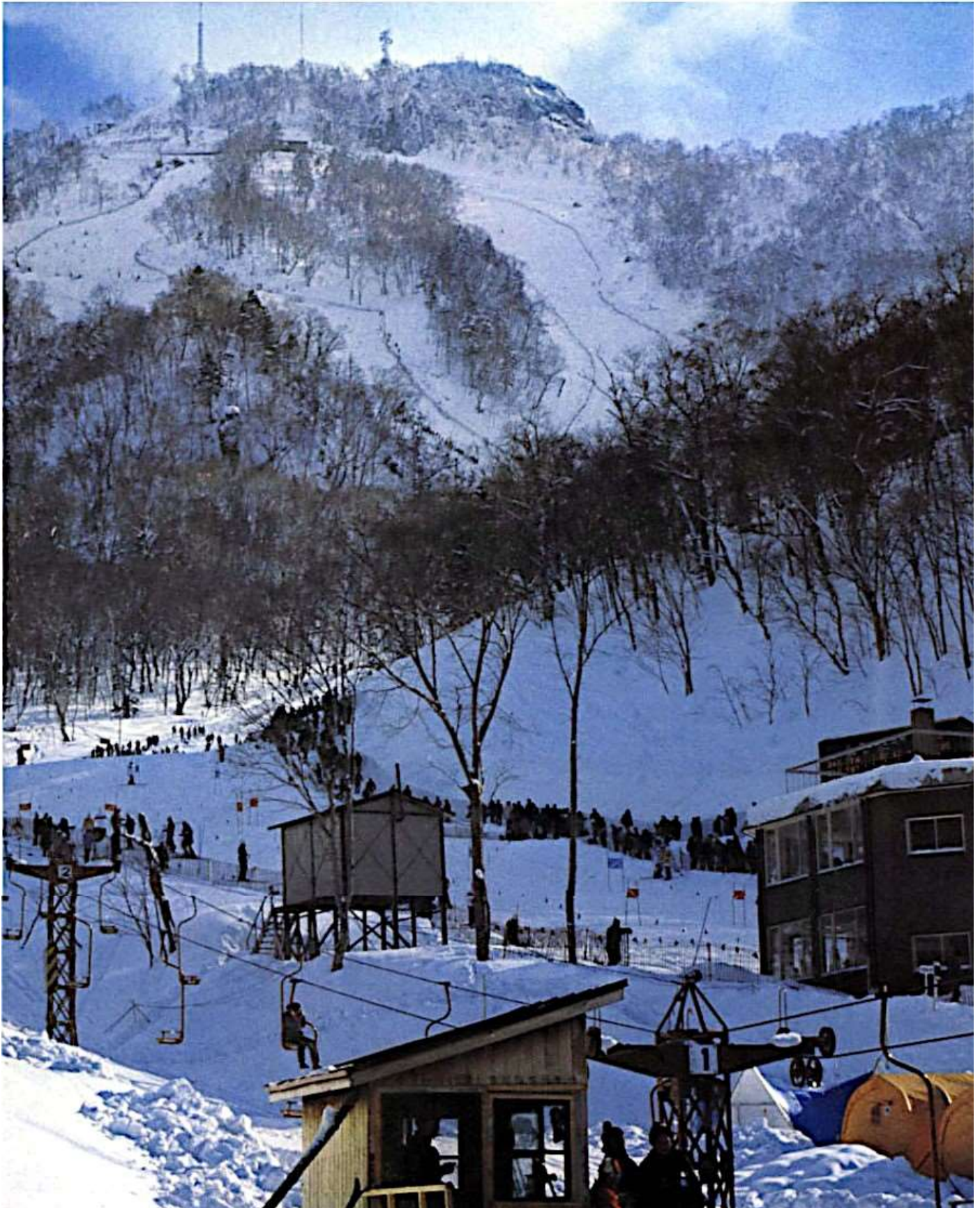
FORMIDABLE  "NUMERO UNO"
SIDERAL  "NUMERO UNO"

ALLE OLIMPIADI DI SAPPORO



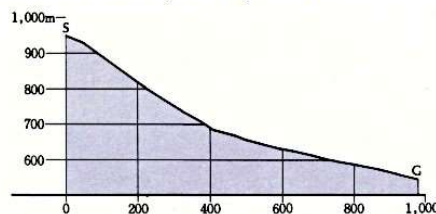
▲ Eberhard Schmalzl in azione nella prima manche del gigante olimpico. ▼ Il podio dello slalom gigante



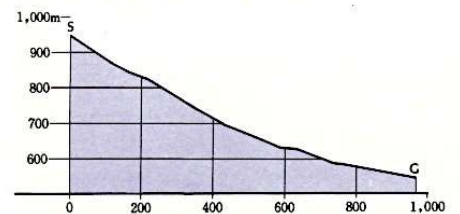


La pista dello slalom gigante vista dalla partenza, da cui si può osservare quasi tutto il percorso di gara. A lato le altimetrie delle due manches. Si noti come nei primi 400 mt. di gara si perdano 300 mt. di quota mentre nei restanti 600 il dislivello è appena di 200 mt.

Men's Giant Slalom (Mt.Teine) B 1:15,000
 Slalom Géant Hommes (Mont Teine) B 1:15,000



Men's Giant slalom (Mt.Teine) A 1:15,000
 Slalom Géant Hommes (Mont Teine) A 1:15,000



SCIATORI



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, QUELLI CHE AMANO LO SCI.

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE

LE MATIN

FEUILLE D'AVIS

DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI

SKIING

SPORT INVERNALI

LA STAMPA

CORRIERE DELLA SERA

Corriere dello Sport